

A.N.I.R.

Associazione Nazionale Insegnanti di Religione

E-mail: presidente@anir.it Sito internet: <http://www.anir.it>

Al Direttore della rivista
Il Regno
Vai Nosadella, 6
40123 Bologna
Fax n. 051/331.354

Castronno, 8 novembre 2004

Prot.: 2004/10/28/P/oi

Oggetto – articolo del “Regno”

Gentile Direttore,

ho letto l'articolo, siglato M.E. G., dal titolo *Bocciati*, pubblicato a p. 561 del n. 16 del “regno-attualità”, che si chiude con una affermazione *sconcertante*, a mio modo di vedere: “era meglio non avere *questo* concorso”. Quasi a dire che, non potendo entrare in ruolo – come alcuni chiedevano, senza avere la forza politica per ottenerlo, in questa legislatura come nella precedente – attraverso semplice domanda (come è avvenuto per altri casi) meglio rimanere precari. È vero che il corsivo “*questo*” ammorbidisce la prospettiva, ma non la cancella.

Dovrebbero essere note le vicende che hanno portato a *questo* risultato, un “Concorso riservato per titoli ed esami” (meglio, “due distinti concorsi riservati, per esami e titoli”, come si esprime il bando del 2 febbraio scorso), con uno scritto e un orale perché durante l'iter in commissione un “prova” è divenuto “prove” nel dettato della legge, e quindi si è dovuti passare attraverso due tappe che – in alcune regioni, e solo in alcune regioni – hanno lasciato “vittime” lungo la strada. La composizione di certe commissioni faceva prevedere esiti di questo tipo... ma di questo si dovrà parlare con maggiore precisione in sede di valutazione complessiva, senza dimenticare le situazioni – e sono la maggioranza – nelle quali i colleghi hanno superato brillantemente le prove.

Perché allora dire no a questi concorsi? C'era di meglio? Certo. Ma ipotizzare soluzioni più facili e però non percorribili nelle aule parlamentari è uno sport attraente ma poco produttivo, a nostro modo di vedere. Non abbiamo mai promesso ai colleghi soluzioni più allettanti, e le tante discussioni che abbiamo avuto negli anni scorsi lo testimoniano. Siamo contenti di aver contribuito alla definizione di una legge nell'arco di due legislature, e con maggioranze diverse.

Ci sono due dati che chi lavora nella scuola nota immediatamente: a poco più di un anno dall'approvazione della legge si sono quasi concluse le operazioni concorsuali; inoltre – ed è elemento fondamentale – è stato istituito il ruolo per religione e l'insegnante entra nell'organico. Sino ad ora ne era escluso. Anche solo quest'ultimo fatto consente di dare una valutazione positiva per le fatiche compiute in questi sette anni.

Rimangono ancora da gestire le questioni più prettamente amministrative, sulle quali dovranno svolgere azione di pressione e di controllo le organizzazioni sindacali.

O l'obiettivo di quell'articolo era un ulteriore indebolimento di un'ora già di per sé “debole”?

A noi rimane l'urgenza di affrontare – come cittadini anzitutto, in un contesto di riforma della scuola che senza ruolo ci avrebbe visti sempre più ai margini – l'ignoranza in materia religiosa dei

ragazzi che escono dalla scuola. Vorremmo, però, lo si facesse con rigore e correttezza: chissà cosa farebbero gli studenti se potessero scegliere tra filosofia (o matematica, o scienze, o italiano...) e il nulla? Tenendo anche conto che aumentano i casi di scorrettezza reiterata, con l'obiettivo di annullare (o ridurre) il numero di coloro che si avvalgono dell'Irc. Come dire, parafrasando e ribaltando don Milani, che è meglio conoscere solo 300 parole invece che 1.000 sulle religioni.

Questo è il problema che si pone – ora – in modo più serio e preciso dopo l'espletamento di *questi* concorsi. Il resto sono chiacchiere e questioni ideologiche, fuori tempo a quindici anni dal crollo del muro di Berlino.

Mi pare doveroso chiedere la pubblicazione di questa mia per questioni di correttezza nell'informazione.

Cordialmente.

Prof. Sergio De Carli
(Presidente Anir)